

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Le leggi dell'Europa

È passato quasi del tutto inosservato un fatto europeo di grande rilievo. Grazie a esso è ormai provato che sette, fra i paesi che fanno già parte della Comunità (i sei fondatori più l'Irlanda), sono disposti a trasformarla in una vera Unione politica riformandone le istituzioni e sviluppando la cooperazione politica, anche in materia di difesa. In particolare essi sono disposti, per quanto riguarda le competenze economiche e in prospettiva monetarie, ad attribuire al Parlamento europeo il potere legislativo (da esercitare in congiunzione con il Consiglio dell'Unione, che sotto questo aspetto funzionerebbe come un Senato federale) e a rafforzare la Commissione, cioè l'esecutivo, collegandola direttamente con il Parlamento (e quindi con gli elettori europei), mediante i procedimenti dell'investitura parlamentare e della mozione di censura.

Il processo politico che ha permesso di effettuare questa verifica è stato innescato dal Parlamento europeo. Nella trascorsa legislatura esso adottò a grande maggioranza un progetto di Trattato per l'Unione che comporta sia le riforme istituzionali ricordate, sia l'idea di una conferenza internazionale per stabilire, in accordo con lo stesso Parlamento europeo, il testo da sottoporre alla ratifica di ciascun paese. Nonostante il generale scetticismo, diversi governi (e parlamenti) presero subito in considerazione questo progetto, e si giunse così, sulla base di una proposta di Mitterrand, alla nomina, da parte del Consiglio europeo, di un Comitato per le questioni istituzionali (Comitato Dooge). Questo Comitato, che riflette l'orientamento dei governi perché è composto da rappresentanti *personali* dei Capi di Stato e di governo, ha, nel corso dei suoi lavori, accolto sostanzialmente le proposte del Parlamento europeo, anche in ordine all'idea di una conferenza internazionale, con la sola opposizione dei rappresentanti inglese, danese e greco.

Questa opposizione è stata pubblicamente ribadita dalla signora Thatcher. Ma ciò non costituisce un problema. Come lo stesso Parlamento europeo aveva previsto si può fare l'Unione a sette (o otto o nove con la Spagna e il Portogallo). La Gran Bretagna ha aderito al Mercato comune dopo averlo aspramente combattuto, ed è un fatto che il Sistema monetario europeo funziona senza la presenza inglese. Ciò che conta è andare avanti nello stesso interesse della Gran Bretagna, che appartiene all'Europa, ed ha bisogno, come gli altri paesi, dell'Europa. Si pone invece un problema di procedura. Mitterrand lo ha già affrontato constatando che non si può tenere una confederazione a dieci, e che bisogna perciò avanzare organizzando una consultazione fra i paesi disposti a rafforzare le istituzioni europee (conferenza-stampa del 9 maggio).

Il momento è favorevole e l'ora decisiva. L'Ecu fa costanti progressi, e solo sviluppando nel quadro europeo le tecnologie del futuro con il progetto Eureka si potrà evitare che la proposta americana di partecipare alle ricerche per la difesa spaziale si traduca in una serie di rapporti bilaterali tra gli Usa e i paesi europei, fatto che sancirebbe definitivamente la divisione e il declino dell'Europa. L'appuntamento è a Milano il 29 giugno per il Consiglio europeo. Ogni italiano degno di questo nome dovrebbe essere là a chiedere l'Europa.

In «La Stampa», 8 giugno 1985 e in «L'Unità europea», XII n.s. (giugno 1985), n. 136, con il titolo *Tutti in piazza per l'Europa*.